IL PETTIROSSO

Su una collina che sovrastava un un prato sconfinato, vicino ad un piccolo paese di montagna, cresceva lemme una vecchia quercia ultracentenaria, storta, e poggiata con i rami ad una delle casette del paesino.

Il vento soffiava, spazzolando via le foglie cadute dagli alberi. Era autunno.

La grossa quercia era completamente spoglia. Su di essa un piccolo nido fatto di vimini intrecciati conteneva tre uova piccole e azzurrine; certi uccellini passavano di fianco al nido e altri ci si poggiavano cinguettando.

Venne l'inverno: era tutto ricoperto di neve ed i rami della quercia altrettanto.

Arrivò poi la primavera: attorno all'albero si estendevano prati zeppi di fiori rosa ed il sole scaldava come non mai.

Mamma uccello tornò al nido: era un piccolo pettirosso dai colori sfumati.

Teneva stretto nel becco un vermicello violaceo da dare ai piccoli non appena fossero usciti dalle uova.

Ma un uovo, mosso dai movimenti delle zampe di mamma pettirosso, scivolò dal nido e rotolò sul tronco della quercia, che, essendo storta, aveva quasi una forma a scivolo; finì per fortuna tra i fiori soffici della collina.

Proprio in quel momento, l'uovo si schiuse: ne uscì un pettirosso minuscolo. Era affamato e assetato.

Il povero uccellino rotolò giù da un pendio della collina e finì per schiantarsi contro una piramide di tronchi di legna. Svenne.

Quando riaprì gli occhi, si ritrovò in un lettino minuscolo: un lettino appartenente a una casa per Barbie. Aveva una fascetta di cotone attorno alla testa. Si guardò intorno: era finito in una casa. Per precisione, sul davanzale di una finestra.

Aveva a disposizione due ciotoline, anche quelle di una casa per Barbie: una conteneva un po' di briciole di pane, l'altra delle gocce d'acqua.

Con fatica, il pettirosso si alzò sul lettino e si mise a mangiare e a bere, finché non rimase né pane né acqua.

Allora vide bene la stanza: le pareti erano bianche. Sotto di lui c'erano un sacco di gabbie verdi attaccate al muro e un rumore assordante rimbombava dappertutto. Davanti era pieno di porte e di finestre.

IL PETTIROSSO

Due uomini entrarono nella sala. Uno, che era vestito di bianco, domandò all'altro, vestito di verde: << Hai visto il pettirosso? Ha fatto un capitombolo, sulla catasta di legna di Mario! Dev'essersi rotto un'ala.>>

<< Hai ragione. Dev'essere caduto dalla Quercia Solitaria, dal nido di pettirossi di Eva. Ogni giorno, Eva dà da mangiare a Betty per fargli fare le uova. Quel giorno che le fa, però, Eva si dimentica di prenderle e il compito di accudire il piccolo sta sempre a noi. Devo dirglielo. Basta!>>

Il pettirosso si accorse che l'uomo vestito di verde era più vecchio di quello vestito di bianco. L'uomo riprese: << Ora, però, dobbiamo occuparci di sicuro di questo povero animale: va a chiamare il veterinario.>> Allora l'uomo vestito di verde rispose di sì e uscì da una porta.

Intanto, l'altro si avvicinò all'uccellino e gli disse: << Conosciamo una nonna di nome Eva: il suo sogno è di far lezione di volo ad un uccello. Ecco perché cercava di far fare i piccoli a Betty, tua madre. Pensa che le ha persino dato un nome.>>

Così, dopo un paio di settimane, il pettirosso e un gruppetto di uomini dal cappottino giallo fosforescente partirono su un furgone, guidato da uno di loro. Giunsero ai piedi di una collina, con la cima ricoperta di case. Un campanile sovrastava tutto.

Una vecchina-pastora con dietro un gregge di pecore li salutò. Disse: << Buongiorno a tutti! Ah, e questo sarebbe il piccino di Betty? Mhhhhh... un'ala molto debole, in passato rotta! Poverino... ma voi non vi preoccupate per lui, gli farò io lezione di volo!>>

E fu così che Eva si prese cura del piccolo pettirosso.

Ogni giorno gli preparava della pastina inzuppata nel brodo di pollo, dell'acqua e della carne. Ogni sera gli preparava una copertina minuscola che Eva avrebbe usato come straccio se non si fosse presa cura dell'animale.

L'uccellino cresceva, e nell'arco di un mese diventò adulto.

Un giorno Eva gli fece lezione di volo. Lo piazzò sul ramo di un albero: l'albero era proprio la quercia dove era nato, la grande e grossa Quercia Solitaria.

A un certo punto il pettirosso si voltò: aveva visto il suo nido, e, cosa che lo intimorì un sacco, era occupato da un gheppio che muoveva le piume vanitosamente.

Non ci credeva. Il suo nido! Occupato da un gheppio! Avrebbe voluto poter volare fino a quel ramo per attaccare l'uccellaccio...

IL PETTIROSSO

Si sentì la voce di Eva: << Salta e sbatti le ali!>> Per tutta risposta, il pettirosso saltò e sbatté le ali, deciso ad andare a riprendersi il nido.

Con una totale furia, si scagliò sul gheppio, ignorando le parole di Eva: << Ma che fai? No! Attenzione!>>

Il gheppio ruotò piano la testa; le sue pupille erano direzionate direttamente sul povero e testardo uccellino.

Allora aprì il suo enorme becco nero e afferrò al volo l'uccello, che si stava gettando giù dall'albero.

<< No! Via, maledetto gheppio! Via! Via!>> urlò preoccupata Eva.

Il povero animale sarebbe stato di certo mangiato se un fucile non avesse colpito il gheppio ed esso non fosse caduto nelle mani di un cacciatore, con in bocca il pettirosso che si divincolava per uscire dalla morsa.

<< Scusi, signora,>> fece il cacciatore << è suo questo uccello nella bocca del gheppio?>>

<< Oh, sì, grazie, grazie tante, gli ha salvato la vita,>> rispose Eva, con il fiatone per lo spavento.

I giorni passavano, e il pettirosso cercava di volare. A volte succedevano strane cose, ad esempio, volando precipitava per terra o cadeva in alcune case grazie alle finestre aperte, o finiva in certe macchie di fango dei porcili delle fattorie e qualche maiale cercava di mangiarlo se finiva nelle mangiatoie. Insomma ne subiva di tutti i colori.

Un giorno fece il suo primo volo dritto. Sorvolò la vecchia Quercia Solitaria, poi oltrepassò la chiesa e le casette tutte attorno. Arrivò vicino a una fontanella e si fermò a bere, poi continuò il suo volo. Guardando in basso vide una persona che correva affannosamente: era Eva, che seguiva l'uccello gridandogli: << Bravooo! Continua così! Bravooo! Bravooo!>>

Finalmente il pettirosso volava libero, ed era riuscito a capire il significato del suo sforzo.

Così si avviò verso il cielo. Incontrò uno stormo di rondini e gli passò in mezzo. Sorvolò il lago e anche l'altra sponda, ricca di montagne.

Era felicissimo. Era riuscito a spiccare il volo.

Fine.